

Centoveventi anni fa i bersaglieri tentavano di liberare l'Italia dal Vaticano



**N**arrano le cronache future che dopo il duemila cominciarono a diffondersi l'opinione che il Concordato, oltre che una iattura, fosse un'idiozia. Al punto che invalse l'uso di dire: «Balordo come il Concordato». Ma noi, uomini non ancora del duemila, che delle cronache future non sappiamo nulla, dobbiamo dimostrare quell'idiozia. Il suo punto più alto è l'insegnamento della religione cattolica come disciplina a sé nelle scuole pubbliche di ogni ordine e grado, comprese quelle per i bambini di tre anni. Il Concordato spiega che lo si è fatto «tenendo conto che i principi del cattolicesimo fanno parte del patrimonio storico del popolo italiano».

Difficile capire perché una parte debba avere questo privilegio sulle altre parti. Forse perché è maggioritaria e buona in sé? Allora bisognava dirlo: «Tenendo conto che il cattolicesimo è la parte maggioritaria e buona in sé...». E occorrerebbe poi dimostrare che la nostra «Repubblica democratica» (e forse anche laica) distingue per legge le coscienze dei cittadini secondo che siano o non siano maggioritarie e buone in sé. Si accomodino filosofi, giuristi e politici, di destra e di sinistra: sanno dimo-

strare tutto e il contrario di tutto. Se la dimostrazione non riuscisse, si dovrebbe far posto nelle scuole pubbliche all'insegnamento disciplinare del cristianesimo non cattolico nelle sue varie opzioni, dell'ebraismo, del musulmanesimo, nonché di quante religioni siano per affacciarsi sul nostro panorama culturale. Per non parlare del laicismo. Risorgerebbero tante litigiose cattedre di teologia, soppresse fin dal 1873.

Una cosa è certa: se il cattolicesimo è maggioritario, al punto di apparire al nostro legislatore cosa buona in sé, ciò è dovuto alla secolare oppressione congiunta di stati e chiesa. Contro questa oppressione, di cui sono piene le pagine della nostra storia, sta il pensiero dei grandi italiani, cattolici o no, e comunque quasi tutti perseguitati. È un pensiero «anticlericale», cioè contrario al prevalere di un certo di religiosi professionali e ad ogni imposizione di dottrine attraverso gli strumenti dello stato. Questo è il vero patrimonio storico del popolo italiano.

Ne diamo sommariamente testimonianza, senza chiedere che se ne faccia materia d'insegnamento a sé.

Mario Alighiero Manacorda di Carta 89



ZICHE@MINOGGIO

DANTE

Mette all'inferno tutti i papi dei suoi tempi, e fa così parlare san Pietro contro di loro: «Quegli che usurpa in terra il luogo mio, il luogo mio, il luogo mio, che vaca nella presenza del figliuolo di Dio, fatto ha del cimitero mio cloaca del sangue e della puzza, onde il perverso che cadde di quassù, laggiù si placa». E definisce la sede papale come «il luogo là dove Cristo tutto di si merca».

BOCCACCIO

Tutto il Decamerone, e in particolare le sue quattro prime novelle, sono squille di laicità. Nella terza, Melchisedec giudice dice di Roma: «Quivi niuna santità, niuna divozione, niuna buona opera o esempio di vita o d'altro, in alcuno che chierico fosse, veder mi parve; ma lussuria, avarizia e gulosità e simili cose e piggiori (se piggiori esser possono in alcuno) mi vi parve in tanta grazia di tutti vedere, che io ho piuttosto quella per una fucina diaboliche operazioni che di divine». Per questo si converte al cristianesimo, pensando che solo lo Spirito Santo può sostenerlo, essendo tali i preti di Roma.

PETRARCA

Il più mite dei poeti così riferisce della corte papale: «Fiamma dal ciel su le tue trecce piova... nido di tradimenti, in cui si cova quanto mal per lo mondo oggi si spande; in cui lussuria fa l'ultima prova. Per le camere tue fanciulle e vecchi vanno danzando, e Belzebub in mezzo, co' mantici, col foco e cogli specchi».

LEONARDO

Nelle sue «profezie» deride le «bugiarde scienze mentali», come la teologia, e le confessioni e le indulgenze, e stigmatizza ironicamente il lusso della chiesa: «Assai saranno che lasceranno gli esercizi e le fatiche e povertà di vita e di roba, e andranno abitare, nelle ricchezze e trionfanti edilizi, mostrando essere questo il modo di farsi amico a Dio».

MACHIAVELLI

Noto il suo spirito laico: «Quelli popoli che sono più propinqui alla Chiesa romana, capo della religione nostra, hanno meno religione». Vale la pena di ricordare a chi risale la sentenza che «il fine giustifica i mezzi», per la quale è stato tanto utuperato dai preti. Nel 1503 egli scriveva alla signoria di Firenze che il cardinal Riano, nipote di Sisto IV, gli aveva detto che «di tutte le cose gli uomini guardavano più al fine che ai mezzi». E più tardi, nella Mandragola, lo fa ripetere al cinico fra Timoteo: «Oltre di questo, il fine si ha a riguardare in tutte le cose». Date a Machiavelli ciò che è di Machiavelli, e ai cardinali ciò che è dei cardinali.



Mario Alighiero Manacorda

GUICCIARDINI

Nei Ricordi, dichiara: «Tre cose desidero vedere innanzi alla mia morte, ma dubito, ancora che lo vivessi molto, non ne vedere alcuna: uno vivere di repubblica bene ordinato nella città nostra, Italia liberata da tutti e' barbari, e liberato il mondo dalla tirannide di questi scelerati preti».

MICHELANGELO

Riprende l'invettiva dantesca contro il Vaticano: «Qua si fa elmi di calici, e spade. E' il sangue di Cristo si vende a giumelle. E croce e spine son lance e rotelle: E pur da Cristo pazienza cade».

TASSO

Ossessionato dai timori religiosi e accusato davanti alla Santa Inquisizione, si lamenta: «Che con sottili artifici gli erano stati fatti tenere, fuor d'ogni sua intenzione, alcuni libri proibiti: oltre che era consapevole a se stesso di aver detto con alcuni... alcune parole assai scandalose, le quali poteva-

GALILEO

Nota la storia della sua forzata abiura, meno noto il suo spirito caustico nel parlare di preti e frati, nel suo Capitolo in biasimo della toga: «E se tu vuoi conoscere i sciaurati, uomacci tristi e, senza discrizione, basta che tu conosca i preti e i frati, che son tutti bontà e divozione».

CAMPANELLA

Altro grande perseguitato, scampò al rogo ma passò la vita in prigione. Così si rivolge a Cristo: «I tuoi seguaci, a chi ti crocifisse, più che a te crocifisso, simiglianti, son oggi, o buon Gesù, del tutto erranti da' costumi, che 'l tuo senno prescisse. Lussurie, ingiurie, tradimenti e risse...».

ALFIERI

Così inveisce contro lo Stato di Roma, territori senza Stato e chiesa senza religione: «Vuota insalubre region che Stato ti val nomando; aridi campi incolti, ricchi patrizi, e più che ricchi, stolti».

SETTEMBRINI

Spirito religioso e liberale, patì il carcere borbonico, e sapeva perché: «Tra i preti più indegni il governo sceglie i più stupidi e malvagi, li nomina vescovi e loro affida la cura delle anime, l'istruzione, la polizia della diocesi, e la vigilanza della coscienza di tutti. Onde i vescovi sono potenti spie degli intendenti di polizia».

MAZZINI

Spirito religiosissimo e campione di democrazia: «Libertà e Papa stanno in contraddizione. Ora, nella questione che s'agita fra il Papa e la libertà, a chi spetta vittoria?... In quale delle due teoriche, rappresentate dal Papa e dalla libertà, vi è speranza? Parliamo ai preti in buona fede. Deponiamo ogni stimolo di passione, ogni vanità di difesa, e guardiamo attorno...».

GARIBALDI

«La nostra bella patria sarà grande quando sarà sanata dalla nera scrofolosa genia dei gesuiti e dei gesuitanti... Io mi figuravo con ragione essere giunto il tempo di dare il crollo alla baracca pontificia ed acquistare all'Italia l'illustre sua capitale... Tutto prometteva infine la caduta del prete, nemico del genere umano».

LA RELIGIONE È UNA COSA SERIA. SOPRATTUTTO QUELLA BENE ORGANIZZATA.



ATTAN.

DE SANCTIS

«Vogliamo insegnare la verità per mezzo della menzogna, e inculchiamo negli altri certe idee, di cui ci belliamo nel segreto della coscienza, e gridiamo contro i preti, e ci mettiamo sul capo il berretto del prete». E ammonisce: «Né i concordati rinviscorono la fede, né le costituzioni rinviscorono la libertà».

CROCE

«Tutto questo fermento... generò nel 1846 un papa liberale, Pio IX. Un impossibile, nella logica e nella realtà».

GRAMSCI

«...il sofisma pseudostorico per cui pedagogisti a-religiosi (aconfessionali) e in realtà ate, concedono l'insegnamento della religione cattolica perché la religione è la filosofia dell'infanzia dell'umanità che si rinnova in ogni infanzia non metaforica». Forse occorrerebbe indagare meglio attraverso quali sofismi pseudostorici si è giunti oggi a estendere quell'insegnamento dai tre ai diciannove anni.



no porre alcun dubbio di sua fede». E aggiunge: «Il supplicante è stato fatto restringere come peccante di umor melanconico, e fatto purgare contro sua voglia».

FRA PAOLO SARPI

Nella sua Storia del concilio di Trento, per la quale fu perseguitato dai gesuiti, annota: «Se mai vi fu causa di permettere al chierici il matrimonio, era... che di cinquecento sacerdoti cattolici appena se ne trova uno che non sia fornicario... e che par grand'assurdità non admettere chierici ammogliati e tollerare i fornicari: e il voler rimanere ambidui, essere un voler restare senza ministri».

PARINI

Abate, come membro di una commissione per la riforma degli studi, denuncia: «La mediocrità, la bassezza e la corruttela in tutti i generi di scuole formalmente poste o tacitamente ridotte sotto la direzione dei frati (gesuiti)... e l'estremo decadimento delle Università (dove) l'esser cadute quasi sempre in mano dei frati ha introdotto il medesimo spirito corrotto, falso e fazionario, che si rivede nelle loro istituzioni, nei loro collegi e nelle scuole in qualsivoglia modo pervenute sotto la loro cura».

prence, cui fa sclochezza altri beato: Città, non cittadini: augusti tempi, religion non già: leggi, che ingiuste ogni lustro cangiar vede, ma in peggio; Chiavi, che comprano un di schiudeano agli empj del ciel le porte, or per età vetuste: Oh, se' tu Roma, o d'ogni vizio il seggio?»

FOSCOLO

Il primo a interpretare la storia della letteratura fuori dagli schemi franceschi, deplorando che il clero «abbia l'educazione dei giovani interamente nelle proprie mani», annota: «L'educazione può essere così congenita da produrre soltanto abilità mediocri, e i collegi dei Gesuiti affollarono l'Italia di versificatori, di declamatori e di autorucci, pieni di affettazione e di mal gusto. E se quell'epoca produsse alcun uomo meritevole per i posteri di ammirazione e di riconoscenza, si troverà esser uomo e aver scritto sempre in stato continuo e pericoloso di guerra coi Gesuiti».

MANZONI

Difensore della morale cattolica e della chiesa, avendo votato, come senatore del Regno, per la proclamazione di Roma a capitale d'Italia, in corso nella scomunica e fu perciò sepolto nel cimitero degli a-cattolici, ossa tuttora il suo corpo riposa